

Media e sfida educativa

di S.E. Mons. Mariano Crociata *

È dinanzi ai nostri occhi la serie di profonde e inarrestabili modificazioni del mondo della comunicazione in questi ultimi anni, soprattutto con l'avvento delle tecnologie digitali. Esse hanno finito con l'interessare, e in misura crescente, tutti gli aspetti della nostra vita; pertanto non sorprende che tematiche e problematiche legate al mondo della comunicazione oggi assumano un ruolo centrale nell'attenzione degli educatori oltre che, più in generale, dell'intera opinione pubblica.

Per queste ragioni dobbiamo essere grati all'AIART, che porta la nostra attenzione sulla delicata esigenza di tutela dei minori e della persona, dei valori e del sentire religioso, e svolge un lavoro culturale di promozione di un'informazione improntata a principi di indipendenza e di obiettività, di completezza e di apertura. Non sfugge nemmeno quanto sia prezioso il servizio di sensibilizzazione e di riflessione promosso dall'Associazione, mediante incontri, corsi e convegni come questo: c'è "fame" di suggerimenti, di proposte volte a illuminare l'esperienza e a orientare la pratica di genitori, di insegnanti e animatori.

Siamo tutti sempre più consapevoli dell'importanza della dimensione formativa, destinata a diventare sempre più decisiva davanti a quella che non può essere ridotta ad una mera rivoluzione strumentale. In realtà, siamo in presenza di un nuovo alfabeto, di un nuovo linguaggio che plasma una nuova cultura, nella quale cambiano diverse dimensioni del nostro essere e del nostro agire.

Cambia innanzitutto il modo di insegnare e quindi di trasmettere la ricchezza di una tradizione; cambia, ancora, la figura e la funzione dell'educatore; cambia, infine, il senso stesso dell'essere comunità: ad incontrarsi nella Rete è spesso quella che il card. Martini, ancora nella prima metà degli anni Novanta, definiva "una folla di solitudini".

Naturalmente dobbiamo stare attenti a non accostare il "continente digitale" con approcci moralistici o comunque prevenuti; lo stesso Benedetto XVI, nel *Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali* (16 maggio 2010), dopo aver rilevato la «pervasiva diffusione» ed il «notevole influsso» delle nuove tecnologie e aver ricondotto ad esse molti dei «grandi cambiamenti culturali» avvertiti «particolarmente dal mondo giovanile», dimostra di non temere il nuovo scenario; anzi, lo considera una «grande risorsa per l'umanità».

Per valorizzare queste potenzialità ci è chiesto, innanzitutto, di interpretare le nuove tecnologie non più come strumenti, ma come un ambiente, che trasforma il pensiero e la comunicazione («ciò a cui pensiamo e ciò con cui pensiamo», come scrive Neil Postman). Ci siamo ritrovati qui numerosi proprio perché ci sentiamo interpellati dalla cultura digitale; di più: perché avvertiamo l'urgenza di abitarla in maniera propositiva, offrendo il nostro contributo di valori alla sua elaborazione ed impegnandoci ad educare anche i nostri ragazzi al pensiero critico perché diventino cittadini a tutti gli effetti del nuovo continente.

Il ruolo della comunicazione nella vita dei ragazzi

I "nativi digitali" - come vengono chiamate le generazioni cresciute connesse alle nuove tecnologie - hanno trovato, accanto agli schermi del cinema e della televisione, quelli del computer, dei lettori di dvd, dei palmari e dei telefoni mobili di ultima generazione; ne hanno assunto il linguaggio veloce, essenziale e pervasivo; nuotano in una comunicazione orizzontale, decentrata e interattiva; si muovono in una geografia che conosce la trasversalità dei saperi ed espone ad una pluralità di prospettive.

L'ambiente delle nuove tecnologie richiede un onere di alfabetizzazione estremamente basso, utilizza un linguaggio ludico, fatto di suoni, immagini e interattività; è

emotivamente ed affettivamente coinvolgente: spesso il contrario del linguaggio dell'adulto, ancora legato alla "Galassia Gutenberg". Pensiamo a come noi siamo cresciuti "obbligati" al percorso definito, al testo "chiuso" - si tratti di un libro o di un film, poco importa -: i nostri ragazzi si costruiscono il loro programma secondo tempi e come tessere di un mosaico che decontestualizza e ricompone tutto; ragazzi che sono, perciò, essi stessi registi di ciò che vedono, poiché ciò che vedono non si riduce più a ciò che viene mostrato, ma diventa ciò che loro vogliono vedere. Nell'era dell'accesso gli schermi si sono moltiplicati in misura incalcolabile, l'informazione disponibile ha raggiunto livelli di saturazione, i punti di vista si sono moltiplicati in maniera esponenziale.

La reazione dell'adulto

A fronte di un simile "diluvio" tecnologico, non pochi di noi adulti si sono trovati spiazzati. E non soltanto a causa di quell'addestramento che - a differenza di quanto avviene nei ragazzi - i nuovi mezzi di comunicazione richiedono. A metterci in crisi è piuttosto la consapevolezza o almeno l'intuizione dei cambiamenti fondamentali che la tecnologia genera negli stessi rapporti umani.

Il rischio è quello di sentirsi delegittimati, "vecchi" nel senso di sorpassati - noi e le nostre convinzioni di fondo -, tentati di risolvere la stessa partita educativa nell'esercizio tecnico, più che nella relazione e nello scambio di significati culturali. Non sta forse in questa reticenza dell'adulto ad essere tale la chiave principale per decifrare l'incertezza che spesso segna il cammino dei ragazzi verso la maturità? Ma l'educazione non si riduce ad istruzione, ad abilitazione tecnica e strumentale: abitare il tempo della Rete non significa soltanto mettere le tecnologie nelle mani dei nostri figli, ma formarli ad un approccio critico, che fa centro sulla costruzione dell'autonomia del soggetto. Si tratta di aiutarli a scegliere ciò che ha "senso" e che risponde profondamente a quella ricerca di senso che ci caratterizza.

Tutto questo è possibile anche oggi. Ciò che, invece, non è possibile è pensare di poterlo fare senza compromettersi, ossia senza assumere fino in fondo come adulti la nostra responsabilità educativa.

Un mondo che cambia

Può risultare estremamente istruttivo soffermarsi un momento su quanto le possibilità messe a disposizione dalla tecnologia digitale stiano trasformando radicalmente il mondo del lavoro, provocando la scomparsa di figure professionali fino a ieri centrali in molte realtà. A tale proposito, basta considerare l'evoluzione che sta interessando le redazioni giornalistiche e le difficoltà con le quali si stanno pesantemente misurando gli "imperi di carta" di ieri. In particolare, si registra l'avvento di un lettore che chiede di contribuire in prima persona alla produzione di informazione, per esempio, con fotografie e video catturati e inviati con il cellulare. È proprio a questo punto, però, che ci accorgiamo che le possibilità tecnologiche da sole non bastano ad assicurare, comunque, la veridicità dei fatti, che richiedono - per essere narrati - competenze specifiche, una base culturale e una formazione continua; hanno bisogno, cioè, di una professionalità capace di collocarli nel loro contesto.

Un ragionamento analogo vale sul piano educativo, visto che le scelte della nostra vita non possono essere delegate semplicemente alla tecnologia: anche nei nuovi territori digitali c'è la necessità di adulti che non rinuncino a porsi come guide, testimoni che - proprio perché tali - sanno fornire ai ragazzi gli stimoli e gli strumenti necessari per scoprire le proprie potenzialità e realizzare il proprio progetto di vita.

Quale proposta educativa?

La vita - anche oggi, anche nel continente digitale - è fatta di incontri reali: sono questi a spingerti a compiere determinate scelte, a uscire da certe logiche, ad abbracciarne altre. Non passa forse dagli incontri il mistero che intesse ciò che siamo? Se dovessimo raccontare le ragioni profonde delle scelte decisive della nostra vita, non torneremmo forse un po' tutti alla forza di incontri che ci hanno affascinati e quindi segnati in maniera indelebile?

Non possiamo stancarci, allora, di credere e di investire sulla relazione personale, convinti che l'esperienza dell'incontro con l'altro è la via anche per l'oggi dei nostri ragazzi, quella che consente loro di evitare di restare impigliati in forme di comunicazione narcisistica o egocentrica, quella che restituisce spessore a parole come "amicizia", troppe volte banalizzate nei social network.

Di questo incontro è parte integrante la nostra capacità di responsabilizzare colui che è affidato al nostro compito educativo. Esercitare una responsabilità come quella educativa non significa avere tutte le risposte di cui l'altro ha bisogno e darle al suo posto, ma accompagnarlo nella sua crescita e nel suo divenire, perché lui stesso arrivi a trovare e dare la risposta, arrivi a dire chi egli è; in altre parole, arrivi alla sua responsabilità, impari ad assumersela, poiché nessuno può mai esaurire il mistero dell'altro. Educare alla responsabilità è il cuore dell'azione educativa; questa nasce dall'ascolto delle domande - a volte inesprese - dell'altro; è ciò che, alla fine, rende umana una società.

Nella società degli individui, ridotta spesso a folla di solitudini, siamo chiamati a proporre una cultura che superi questo paradigma semplicistico e sterile per respirare nell'orizzonte della comunità, dove la persona può diventare veramente tale. E questo vale anche nella Rete, che nelle sue infinite connessioni - basti pensare che solo Facebook nel 2009 ha superato i 350 milioni di utenti, di cui 14 milioni sono italiani, e cresce ad un ritmo del 25% al mese - «risponde al desiderio fondamentale delle persone di entrare in rapporto le une con le altre» (Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2009*).

Il mandato

Se il Papa valorizza il web quale «grande risorsa per l'umanità» (*Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2010*), non lo fa semplicemente per tesserne le lodi; e non mira nemmeno ad una sorta di ingerenza cattolica nella Rete; anzi, dopo aver affermato «il diritto di cittadinanza di Dio in ogni epoca» (e quindi, in ogni ambito della vita umana), chiarisce che sarebbe comunque un errore «considerare il web soltanto come uno spazio da occupare». Benedetto XVI ci chiede, piuttosto, di essere anche in questo contesto «animatori di comunità», capaci di «continuare a preparare cammini che conducano alla Parola di Dio», con un occhio attento a quanti «sono sfiduciati ed hanno nel cuore desideri di assoluto e di verità non caduche».

Al successore di Pietro interessa dunque prendere il largo, affrontare la navigazione aperta con la stessa passione che da oltre duemila anni accompagna la barca della Chiesa: che è passione «per dare un'anima» anche a questo mondo digitale, dove far emergere non tanto «la mano dell'operatore dei media», quanto «il cuore del consacrato» (e, più in generale, del cristiano). In altre parole, il Papa è animato dal senso di responsabilità per l'annuncio; una responsabilità resa maggiore («più impellente») dall'enorme potenzialità e capacità di espressione offerta dal digitale, che proprio per questo «reclama un impegno più motivato ed efficace».

Nelle parole di Benedetto XVI il web diventa «una grande opportunità per i credenti», grazie alla quale «farsi sempre più prossimo all'uomo» ed essergli «testimoni della vita sempre nuova, generata dall'ascolto del Vangelo di Gesù». È molto suggestiva ed efficace l'immagine del web come di un luogo che «possa fare spazio - come il "cortile dei

gentili” del Tempio di Gerusalemme - anche a coloro per i quali Dio è ancora uno sconosciuto». Ecco, allora, il compito che ci sta dinanzi: «Operare nei media per spianare la strada a nuovi incontri, assicurando sempre la qualità del contatto umano e l’attenzione alle persone e ai loro veri bisogni spirituali; offrendo agli uomini che vivono questo tempo “digitale” i segni necessari per riconoscere il Signore».

* Segretario Generale della CEI

(Intervento a Mazara del Vallo nell’ambito del Corso nazionale di formazione “Dall’emergenza alle convergenze educative. La responsabilità dei media”, promosso dall’AIART, dalla diocesi di Mazara del Vallo e dall’Ufficio nazionale comunicazioni sociali della CEI dal 26 al 28 marzo 2010).